

GLI AMICI RITROVATI

I piccoli migranti da Parma a Gor'kij

**Da Lenin a Stalin
Vita al Massimo**

di *Wlodek Goldkorn*



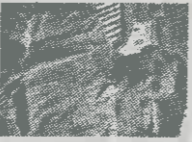
Le opere
Maksim Gor'kij nasce nel 1868 a Nižnij Novgorod, la città che negli anni comunisti porterà il suo

nome. Nato in una famiglia povera, in realtà si chiama Aleksej Peškov, Gor'kij, "amaro". In russo, è il suo pseudonimo. Nel 1902 viene messo in scena il suo capolavoro *Basifioridi*. Il romanzo *La madre* (foto) del 1906 era considerato in Urss un testo fondativo del realismo socialista



L'Italia
Amico di Vladimir Lenin, sostenitore del boicottaggio, dal 1906 al 1913 con la moglie abita a Capri,

a Villa Biaesus, poi a Villa Spinola. Qui fonda una scuola di partito, dove insegnano intellettuali e filosofi come Anarchij Lunacarskij, teorico dell'arte e della letteratura in Urss, e lo stesso Lenin. Celebre la foto (sopra) dello scrittore che gioca a scacchi con il futuro capo della Rivoluzione d'Ottobre



Lo stalinismo
Nel 1921, malato di tubercolosi, parte per curarsi all'estero: una delle sue dimore è a Sorrento (foto). In realtà

si tratta di esilio per divergenze politiche. Rientra definitivamente in patria nel 1932. Loda Josif Stalin, ma il dittatore non si fida. Leggenda vuole che, quando era ormai malato e non usciva più da casa, Stalin facesse stampare solo per lui una copia della *Pravda* diversa dal giornale in edicola. Muore nel 1936

Una fotografia chiusa nell'archivio comunale da oltre un secolo. Bambine e bambini col vestito buono e le facce tristi. Dietro una bandiera della "Camera del lavoro di Livorno, succursale di Pontedera". «È stata scattata nel 1908», racconta Raffaele Tagliani, segretario di zona della Cgil, «quando tremila bambini del primo maggio erano accolti in Toscana e in Liguria perché qui pativano la fame: il primo maggio era iniziato il grande sciopero dei braccianti e sulle loro tavole non c'era più il pane. Abbiamo organizzato incontri e assemblee, per mostrare questa fotografia. Per fare capire che ai tempi dei nostri nonni c'erano la fame ma anche la solidarietà. Che già allora migliaia di bambini diventavano migranti ma c'era chi era pronto ad accoglierli. Noi oggi pensiamo che le persone che arrivano da altri mondi abbiano storie diverse dalle nostre. Invece siamo i nipoti di quei bambini che venivano messi sul treno della solidarietà».

Lo Sciopero agrario del 1908 è il titolo di un saggio (pubblicato nel 1978) di Umberto Sereni, docente di Storia contemporanea all'università di Udine. «Quello di Parma» racconta «è stato il primo sciopero di massa nelle campagne italiane. Trentamila braccianti in lotta per più di tre mesi, incendio della Camera del lavoro, arresti, ricorso ai crumiri... La foto ritrovata forse aiuterà anche la memoria di una lotta che trovò solidarietà in mezza Europa e anche negli Stati Uniti. Fra i "cronisti" dell'epoca ci fu anche il russo Maksim Gor'kij».

Lo "scrittore proletario" era a Genova quando arrivò il treno dei figli dei braccianti. «Una locomotiva — scrive in *Racconti d'Italia* (Roma, 1945) — avvicinandosi alla stazione fischia. La folla sussulta. «Chi si attende?». I bambini di Parma'. A Parma si sciopera. I Padroni non cedono, gli operai sono a corto di denaro, hanno riunito i loro bambini che cominciano già a soffrire la fame e li hanno inviati ai loro compagni di Genova. Di dietro alle colonne della stazione esce una ordinata processione di minuscoli uomini: i loro vestiti li coprono a mala pena ed essi hanno nei loro cenci una certa aria selvatica, come strane picciole fiere... Hanno un'aria grave, ma lo sguardo scintillante, risoluto e limpido. «Viva l'Italia!», «Viva la giovane Parma!», urla la folla gettandosi verso di loro. «Evviva Garibaldi!», rispondono loro. Una pioggia di fiori e di grida gioconde scende sulla folla».

I bambini vengono inviati anche a Milano e in altre città del nord. L'arrivo dei treni si trasforma in manifestazioni a favore dei braccianti. «Domenica scorsa a Viareggio — scrive *Veristica nuova* il 31 maggio 1908 — l'intera cittadinanza prese parte al ricevimento dei bambini di Parma. Quando lentamente, alle 19, il treno giunse in stazione la musica intonò l'Inno dei lavoratori. I bambini scesero lentamente dal vagonne e la folla commossa li abbracciava. Il baciava e gettava sulle loro vergini testoline abbondanti fiori. Le grida di viva Parma, viva lo sciopero, viva la solidarietà proletaria, s'incrociavano».

«Luigi Campolonghi», ricorda Umberto Sereni, «raccontò l'Exodus dei bambini nel suo romanzo non a caso intitolato *La nuova Israele*. Contro il crumiraggio — scrisse su *Il Lavoro* di Genova — è meglio argine una dozzina di bambini che cento conferenzieri. La solidarietà fu grande anche nel parmenese. Su indicazione della Camera del lavoro circa seimila fra braccianti, operai ma anche calzolari e mugnai furono mandati a lavorare in Svizzera, Germania, Francia, perché potessero mandare in Italia parte del salario a sostegno degli scioperanti. Furono organizzate anche le "ucine e le pentole comuniste" (alora comunista significava comunitario) dove si trovavano pane e minestra e soprattutto si discuteva su come continuare lo sciopero».

Tutto finisce nei primi giorni di agosto. I braccianti sono sconfitti, «ma lo sciopero del 1908», dice Umberto Sereni, «resterà una pietra miliare nella storia del proletariato. Antonio Gramsci, su *Ordine Nuovo*, ha scritto che sulle barricate di Parma del 1922 (che sconfissero Italo Balbo) c'erano i giovani che nel 1908 erano stati mandati lontano da casa e avevano conosciuto la lotta e la solidarietà». Fra di loro, forse, anche i bambini della foto ritrovata. ☒



di *Tenner Meletti*

Pativano la fame perché i papà operai scioperavano in Emilia. Furono accolti, immigrati in casa, in Toscana. Una foto rilancia 110 anni dopo la loro storia. Che il grande russo raccontò così

La foto

Qui sopra, la fotografia dei bambini emiliani accolti in Toscana e Liguria nel 1908 in seguito al grande sciopero dei braccianti agricoli